

L'ANALISI**Carlo
Dell'Aringa****Una frattura
generazionale
che continua
ad allargarsi**

Idati sulle famiglie dei giovani sono allarmanti. E la domanda sorge spontanea: cosa dobbiamo aspettarci per il futuro? Cosa fare per migliorare la condizione attuale?

La situazione resta grave. Anche gli ultimi dati Istat segnalano un peggioramento e le previsioni per una possibile ripresa dell'economia si sono progressivamente spostate in avanti. In ogni caso prima che riprenda l'occupazione passerà ancora più tempo, perché le imprese cercheranno di utilizzare innanzitutto la forza lavoro parcheggiata negli ammortizzatori sociali. E le riforme delle pensioni adottate in questi anni, non aiuteranno. Anche l'ultima riforma, pur importante per mettere i conti pubblici in sicurezza, produrrà un effetto negativo sul ricambio generazionale. Si sono già sentiti gli effetti delle precedenti riforme delle pensioni. In un anno l'occupazione dei lavoratori tra 55 e 64 anni di età è aumentata di quasi mezzo milione, mentre il tasso di disoccupazione giovanile, nello stesso periodo, è aumentato di oltre il 5%.

Entro il 2020 la forza lavoro anziana aumenterà di oltre un milione di unità. Solo per dare occupazione a questa offerta di lavoro aggiuntiva occorrerà un aumento del Pil di quasi l'1% all'anno, nei prossimi cinque. E stando, alle previsioni dell'Istat continueranno ad affluire lavoratori immigrati. Forse in misura minore, se la crisi agirà da deterrente. Ma lo stock continuerà ad aumentare, non fosse altro per il fatto che il nostro sistema produttivo continuerà a produrre posti di lavoro poco qualificati negli unici settori che comunque tenderanno ad espandersi (servizi distributivi, alla famiglia, di manutenzione, eccetera).

Dal momento che sarà ben

difficile che nei prossimi cinque anni il Paese riesca a svilupparsi a tassi che dovranno essere ben superiori all'1%, per assorbire questo aumento dell'offerta di lavoro, assisteremo a un ulteriore aggravamento della situazione in atto, con lavoratori anziani impegnati a mantenere il loro posto di lavoro (per evitare di stare senza lavoro e senza pensione), con giovani diplomati e laureati alla ricerca di un posto in settori che hanno ormai chiuso i rubinetti delle assunzioni (pubblico impiego, banche, eccetera) e con ulteriori immigrati per lo più segregati nei posti di lavoro meno qualificati e rifiutati dai lavoratori locali.

Questo è il banco di prova delle politiche dei prossimi Governi: quello di risolvere un problema enorme di "mismatch" nel mercato del lavoro, cioè di mancato incontro tra domanda e offerta. Con lavoratori che rimarranno disoccupati di fronte a posti che dovranno essere ricoperti da lavoratori di altri Paesi.

I rimedi necessari dovranno seguire due direzioni. Da un lato attuare investimenti diretti ad aumentare produttività e qualità dei nuovi posti di lavoro e dall'altro orientare i giovani (e le famiglie, soprattutto) per indirizzarli e prepararli a occupare i posti che si renderanno disponibili.

Per fare questo non basteranno le tradizionali politiche del lavoro. Occorrerà uno sforzo congiunto delle forze politiche e sociali che dovranno mettere in campo tutti gli strumenti necessari per raggiungere questo difficile obiettivo.

